



Intervento apertura lavori Enio Mastrangioli Segretario Lega Spi Cgil Area Peligna

INCONTRO PUBBLICO SU REGIONALISMO DIFFERENZIATO: VERSO LA SECESSIONE DEI RICCHI? Sulmona 5 maggio 2023

Buon pomeriggio a tutte e tutti e grazie per la vostra presenza.

Saluto innanzitutto e ringrazio il Presidente del Consiglio del Comune di Sulmona e altre rappresentanze istituzionali presenti.

Un ringraziamento particolare al Senatore Michele Fina e alla Senatrice Gabriella Di Girolamo per la disponibilità a partecipare e dare il loro contributo a questo incontro sul regionalismo differenziato.

Ringrazio per la presenza il nostro Segretario Regionale Spi Cgil Antonio Iovito, quello provinciale Umberto Trasatti e Federica Benedetti della Segreteria Regionale della CGIL Abruzzo.

Abbiamo ritenuto opportuno programmare quest'incontro con l'intento di suscitare, stimolare un dibattito tra le forze politiche e sociali e tra i cittadini sul regionalismo differenziato, considerata la sua rilevanza per il futuro unitario del nostro Paese, delle nostre Regioni e del ruolo degli Enti Locali.

Abbiamo voluto effettuarlo anche e principalmente per la ragione che un processo di differenziazione e di maggiori poteri e funzioni da affidare alle Regioni non può avvenire in maniera sotterranea, in assenza di un percorso conoscitivo e partecipativo.

Percorso oggi più che mai necessario a fronte di un possibile pericolo di smembramento dell'Unità della nostra Nazione, dello Stato, di una "secessione dei ricchi" che inevitabilmente aggraverà gli storici divari territoriali esistenti tra le varie aree del Paese e all'interno di esse a partire da quelle cosiddette "interne" o "periferiche".

Come è noto, ma lo ricordiamo a premessa di questo incontro, con la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, il terzo comma dell'art. 116 prevede la possibilità di attribuire alle Regioni che ne facciano richiesta "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" sulla base di una Intesa tra lo Stato e le medesime.

Gli ambiti su cui sono attivabili ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia riguardano alcune materie riconducibili alla competenza legislativa esclusiva dello Stato e **tutte le altre materie che l'art. 117 attribuisce già alla competenza legislativa concorrente delle Regioni.**

Sono ben 23 materie, per brevità citiamo le più importanti come:

- **La tutela della salute;**
- **L'istruzione;**
- **La tutela dell'ambiente;**

- **Le infrastrutture come i trasporti, i porti, aeroporti civili, etc,**
- **L'energia e tante altre di estrema rilevanza.**

Su questa facoltà prevista dall'art. 116 della Costituzione, dopo diversi anni di dibattito e a seguito di due referendum nelle Regioni Veneto e Lombardia e deliberazioni del Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna, le tre Regioni hanno formalmente richiesto l'attribuzione di maggiori poteri sugli ambiti e materie previste, con il conseguente avvio delle trattative con lo Stato.

Veneto e Lombardia hanno richiesto l'attribuzione di maggiori poteri su tutte e 23 le materie previste, l'Emilia Romagna su un numero inferiore, ma in corso d'opera le ha aumentate quasi uniformandosi al Veneto e alla Lombardia.

A seguito di appositi negoziati avviati tra le tre Regioni e i Governi dell'epoca, nel febbraio del 2018 sono stati stipulati gli accordi preliminari con il Governo Gentiloni a pochissimi giorni dalle elezioni politiche.

Il percorso avviato prosegue nelle legislature successive che ha visto alternarsi i Governi Conte I e II e poi il Governo Draghi, con l'intermezzo della pandemia Covid che ha rallentato il processo di definizione delle Intese.

Con il Governo Meloni si è riaperto il cantiere sul regionalismo differenziato, indicato tra le priorità legislative nella manovra di finanza pubblica del 2023, quindi con una volontà politica ben precisa del nuovo Governo di portare a compimento un processo che va avanti da anni e che con il Governo Conte II si era cercato di incanalare con delle regole più garantiste dell'unitarietà e solidarietà del Paese.

La volontà del nuovo Governo si è concretizzata con la bozza predisposta a novembre scorso dal Ministro per gli Affari Regionali Calderoli, approvata con Disegno di Legge dal Consiglio dei Ministri il 2 febbraio e comunicato alla Presidenza del Senato il 23 marzo scorso.

Quella di cui parliamo è una **cosiddetta Legge Quadro**, finalizzata a stabilire l'iter e le modalità riguardanti le procedure di richiesta di maggiori autonomie da parte delle Regioni e la stipula delle relative Intese tra esse e lo Stato, il Governo.

Una Legge Quadro, lo sottolineiamo da subito, non prevista dalla Costituzione, che non ha, diciamo così, una valenza giuridica superiore a quella invece prevista dall'art. 116 di approvazione delle Intese trasformate in Legge.

Quest'ultima, infatti, è considerata "rafforzata" poiché analoga a quelle che si firmano con le confessioni religiose ai sensi dell'art.8 della Costituzione.

Proprio per queste ragioni il processo che si sta mettendo in atto è estremamente rilevante, poiché quasi irreversibile, cioè difficilmente modificabile nel tempo, anche a fronte di



Intervento apertura lavori Enio Mastrangioli Segretario Lega Spi Cgil Area Peligna

eventuali future modifiche costituzionali e a rischio di innumerevoli conflitti giurisprudenziali futuri.

Alla luce di quanto previsto dal Disegno di Legge Calderoli, della volontà politica e obiettivi reconditi ma ben noti, sia del Governo che delle Regioni Veneto e Lombardia, senza esentare l'Emilia Romagna nell'essersi affiancata a queste due Regioni da tempo connotate da una visione separatista e secessionista, **mi vengono da fare alcune considerazioni politiche più generali.**

Forse ci sbagliamo, ma abbiamo l'impressione che questi oltre venti anni trascorsi dalla riforma del Titolo V del 2001 ad oggi siano trascorsi invano.

Come se non ci fosse stata la crisi economica del 2007/2008, quella del debito sovrano degli anni successivi, le conseguenze del COVID e adesso la guerra in corso alle porte dell'Europa, con tutte le conseguenze, economiche, sociali, culturali, sul lavoro e sulla sanità, nel Mondo, in Europa e particolarmente in Italia.

Per queste ragioni, questo dibattito sul regionalismo differenziato, oltre a scontare una criticità di fondo che risale all'affrettata riforma del 2001 del Titolo V, già da allora criticato dalla CGIL, oggi ci appare ancor più paradossale poiché caratterizzato dal persistere di una cultura neo-liberista.

Una cultura da ritenersi, a nostro parere, fuori tempo considerati gli esiti devastanti prodotti in quest'ultimo quasi quarantennio, cioè da quando si è iniziato a smantellare qualsiasi forma di universalismo, di unità, di servizio pubblico, innanzitutto di solidarietà e uguaglianza tra i cittadini e i territori.

Alla filosofia dell'ognuno per sé a livello individuale, a discapito degli altri, si vuol passare ad ogni territorio che fa per sé, senza alcun riguardo verso logiche perequative e di sostegno alle aree storicamente più deboli e in ritardo di sviluppo.

Il che significa minare, in quest'ultimo caso, le fondamenta, l'unitarietà valoriale della nostra Costituzione, i cui principi fondamentali si basano sulla indivisibilità della Nazione e sulla rimozione degli ostacoli economici e sociali che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini.

Queste considerazioni scaturiscono dalla lettura delle Audizioni parlamentari dei Presidenti delle Regioni che hanno richiesto maggiori autonomie e dalla lettura della stessa Legge Calderoli.

Cioè la valutazione e considerazione che essendo Regioni più efficienti, più produttive e più ricche, con maggiori poteri e autonomie possono crescere ancora di più, avere maggiore sviluppo, con conseguenti ricadute e vantaggi anche per le Regioni in ritardo di sviluppo, in pratica quelle del Centro-Sud del Paese.

Ho parlato non a caso di neo-liberismo perché questa concezione mi ricorda la teoria del **cosiddetto "sgocciolamento"** posto alla base dell'ondata neo-liberista degli anni ottanta.

Una teoria, ricordo, basata sulla convinzione che liberare il mercato da lacci e laccioli, ridurre la pressione fiscale ai più ricchi, lasciare più denaro a chi sta in cima alla scala sociale alla fine avrebbe avvantaggiati tutti, mediante una maggiore crescita. Maggiore crescita che avrebbe prodotto “gocce” di ricchezza anche per i ceti situati alla base della piramide sociale.

Si diceva, allora, che sollevando la marea tutte le barche sarebbero salite più in alto.

Abbiamo visto come è andata a finire, chi era ricco è diventato più ricco, chi era povero è diventato più povero, il valore dei salari è sceso nel tempo, i territori deboli sono diventati più marginali e abbandonati, le protezioni sociali, sanitarie e universali sono state ridotte o smantellate.

Vogliamo che accada la medesima cosa nel futuro anche per le prospettive di sviluppo delle nostre Regioni e dei nostri territori?

Questo è un legittimo interrogativo, una fondata preoccupazione che dobbiamo porci perché non dobbiamo far finta di non sapere che dietro la richiesta di maggiori autonomie c'è la volontà di **ottenere maggiori risorse economiche attingendo ai tributi e alle imposte prodotti e riscossi a livello regionale.**

Ricordiamo che da anni il Veneto chiede di trattenere il 90% del gettito fiscale prodotto nella propria Regione.

Una logica ed una volontà che se si affermasse significherebbe frantumare ogni visione unitaria e solidale dello Stato, del Paese.

Una logica anacronistica, assurda e paradossale in un momento e fase storica che fotografano un Paese già caratterizzato da un **“regionalismo differenziato” di fatto.**

Differenziato di fatto non per l'esistenza di maggiori poteri tra le Regioni, ma dalle disparità economiche, sociali, sanitarie, di istruzione e di sviluppo esistenti.

Non vogliamo dare numeri per non annoiarvi, ma tutti i dati statistici rilevati da Istat, Banca d'Italia, Istituti specializzati, Svimez, OCSE, etc, attestano che il Centro-Sud del Paese, rispetto alle Regioni del Nord, registra:

- **Un prodotto interno lordo pro-capite del 55% inferiore a quello del Nord;**
- **Una spesa pubblica pro-capite notevolmente inferiore;**
- **Un numero di posti in asili nido per numero di abitanti significativamente più basso;**
- **Una percentuale di licenziati, diplomati e laureati sotto la media nazionale e di molto del centro-nord;**
- **Un abbandono scolastico notevolmente più elevato;**
- **Una percentuale più alta di giovani che non studiano e non cercano il lavoro;**
- **Un'assistenza domiciliare e integrata insufficiente e a volte assente;**

- **Reti infrastrutturali di trasporto e ferroviarie imparagonabili a quelle del Nord;**
- **Aree in forte degrado e abbandono;**
- **L'assistenza sanitaria, la tutela della salute in cronica e storica arretratezza.**

Per la Sanità è sufficiente citare i dati riguardanti quella passiva, cioè le persone che per farsi curare si recano fuori Regione, al Nord.

Nel decennio 2010/2019, da un Report della Corte dei Conti, emerge che il deficit sanitario di 13 Regioni, tutte del Centro-Sud, ha toccato la cifra di 14 miliardi di euro, quasi 1 per l'Abruzzo, con maggiori beneficiari le Regioni del Nord. Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Di fatto siamo diventati consumatori della Sanità del Nord e rischiamo di diventarlo ancora di più con il regionalismo "spacca Italia".

Altro fenomeno preoccupante che è giusto citare è quello della migrazione giovanile verso il Nord che ha visto nell'ultimo decennio oltre 500.000 giovani cambiare residenza, in gran parte Laureati che non trovano opportunità di lavoro nel Meridione e nelle Isole.

Io penso, noi pensiamo come CGIL che la priorità non sia il regionalismo differenziato che disarticola lo Stato, bensì l'urgenza di mettere in atto politiche per il lavoro, la sanità, l'Istruzione, gli investimenti pubblici materiali e immateriali, che sanino e superino gli attuali divari territoriali, le disuguaglianze di diritto e opportunità attualmente esistenti.

Per queste ragioni riteniamo che il Disegno di Legge Calderoli non vada in questa direzione, anzi, se verrà approvato così com'è i divari aumenteranno, perché è una Legge Quadro che trascina con sé e aggrava le criticità già presenti nelle ipotesi dei precedenti Governi e denunciate dalla CGIL.

Le criticità maggiori che denunciemo e alle quali va posto rimedio a livello parlamentare e con iniziative di mobilitazione nel Paese, per sintetizzare riguardano i seguenti aspetti:

- **La legge Calderoli demanda ad una futura Commissione paritetica Stato-Regioni la determinazione delle risorse umane, strumentali e finanziarie necessarie per l'esercizio da parte delle Regioni di condizioni particolari di autonomia. Mentre per le modalità di finanziamento si fa nuovamente riferimento, come in passato, alla compartecipazione al gettito di uno o più tributi regionali.**
- **Nel Disegno di Legge non è inserita nessuna norma che preveda la possibilità dello Stato di mantenere una propria esclusività in materie come la tutela della Salute, l'Istruzione, le infrastrutture e altre materie strategiche per il Paese e che non possono essere frantumate in tante e diverse gestioni e competenze regionali. Ciò potrebbe essere possibile perché le Regioni, come da Costituzione, possono richiedere maggiori autonomie, ma non vi è scritto che debbano essere concesse dallo Stato se non sussiste una effettiva e consolidata particolarità territoriale che lo giustifica.**

- **La definizione delle future Intese tra il Governo e le Regioni richiedenti avviene tramite un iter che esautora e svincola il Parlamento** ridotto ad un ruolo di pura consultazione sulle bozze d'Intesa, le quali una volta approvate dal Governo in Consiglio di Ministri e trasformate in Legge, le Camere possono solo approvarle o respingerle con voto della maggioranza assoluta dei componenti, cioè non sono emendabili o modificabili.
- **La Legge sulle Intese, una volta approvata dalle Camere, non è sottoponibile a referendum** poiché trattasi, come già ricordato, di una Legge cosiddetta "rafforzata" ai sensi dell'art.8 della Costituzione.
- **Le intese sottoscritte hanno una durata decennale**, tacitamente rinnovabili, modificabili o disdette solamente con il consenso di entrambi le Parti, quindi processo quasi irreversibile:
- **La Legge Calderoli demanda sempre ad una futura Commissione la valutazione degli oneri finanziari** da trasferire ad ogni Regione per la gestione delle nuove funzioni assegnate, senza alcun ruolo per il Parlamento, **con tutti i rischi precedentemente evidenziati circa i gettiti fiscali regionali.**

A questo ultimo rilievo critico si obietta che l'attribuzione delle nuove funzioni è subordinata alla definizione dei **Livelli Essenziali delle Prestazioni**, i cosiddetti LEP, in sostanza la definizione dei diritti civili e sociali che devono essere garantiti ai cittadini in tutto il territorio nazionale.

L'introduzione di questo obiettivo, risultato delle battaglie condotte in questi anni dalla nostra organizzazione e altre forze del sociale e del volontariato, rischia di rappresentare uno "specchietto per le allodole":

- **per come è stato definito il percorso di individuazione dei LEP dalla legge di Bilancio 2023;**
- **dai tempi previsti e dalle contraddizioni esistenti circa l'eventuale finanziamento degli stessi una volta individuati e dopo la definizione dei costi e fabbisogni standard relativi per garantire realmente a tutti i cittadini parità di diritti e prestazioni.**

Le nostre non sono osservazioni critiche strumentali.

Come è noto i LEP sono previsti dalla lettera **m) del 2° comma dell'art. 116** della nostra Costituzione, così come modificato dalla ricordata riforma del 2001, quindi un obbligo costituzionale.

Sono trascorsi oltre 20 anni da allora e questo obbligo costituzionale non è mai stato portato a compimento, nonostante Leggi e normative emanate per attuare il "federalismo simmetrico e solidale".

In particolare la **Legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale, con l'art. 20**, demandava e demanda tutt'ora perché ancora vigente, alla Legge Statale la disciplina e determinazione dei LEP

Oggi, invece, con la Legge di Bilancio 2023, con i commi 791 e seguenti, cui si richiama il Calderoli, la definizione dei LEP viene demandata ad una Cabina di Regia presso la Presidenza del Incontro pubblico su regionalismo differenziato Sulmona 5-5-2023



Intervento apertura lavori Enio Mastrangioli Segretario Lega Spi Cgil Area Peligna

Consiglio, coadiuvata da una Commissione Tecnica per i fabbisogni standard, affiancata ulteriormente da una Commissione di Esperti istituita da Calderoli, peraltro non prevista da alcuna norma, che entro un anno dovrà indicare quali sono i Livelli delle Prestazioni mediante Decreti della Presidenza del Consiglio.

Come si può intuire anche qui senza alcun ruolo del Parlamento.

Dopo venti anni di assoluta inerzia, si avvia un processo di tale importanza senza coinvolgere il Parlamento quale organo democratico di rappresentanza della volontà popolare e in contrasto con i dettami della Costituzione e Leggi in materia.

L'impressione che si ricava da norme e procedure così assurde è che i LEP sono indicati puramente e unicamente finalizzati ad attuare il regionalismo differenziato e per le sole materie che ne richiedono la definizione.

Questo consentirà, allo scadere di un anno, di procedere comunque con l'affidamento di nuovi poteri alle Regioni sulla base della spesa storica e successivamente aumentandola attingendo alla fiscalità regionale come già evidenziato.

Per la CGIL che da anni si batte per la definizione dei LEP, l'occasione deve essere finalizzata a determinare costi e fabbisogni standard per tutti i Livelli Essenziali di Prestazione mediante i quali calcolare la spesa da trasferire a tutte le Regioni e non solo a quelle che hanno richiesto maggiori autonomie se vogliamo sanare e non acuire le differenze di fatto già esistenti.

Emblematica in tal senso è l'esperienza dei LEA, cioè i Livelli Essenziali Assistenziali, che, applicati in Sanità da decenni a questa parte, nonostante la loro validità e obbligatorietà attuativa per tutte le Regioni, a tutt'oggi vedono risultati diseguali in termini di rispetto dei parametri e obiettivi fissati tra le Regioni del Nord e del Sud, come il citato esodo sanitario sta a dimostrare.

Altro elemento critico che poniamo all'attenzione dei nostri illustri ospiti è che in questo percorso sui LEP non è previsto alcun collegamento con la definizione dei LEPS, cioè livelli comprensivi del Sociale, materia questa non indicata tra quelle trasferibili e previste dall'art. 117 della Costituzione, quindi non contemplata dalla Legge Calderoli.

La precedente Legge di Bilancio del 2022 ha previsto, con i commi 159 e seguenti, la definizione dei LEPS, tramite emanazione di appositi decreti ministeriali, così da assicurare le prestazioni assistenziali, in particolare quelle socio-sanitarie integrate e per la non autosufficienza, erogate degli Ambiti Sociali e Distretti Sanitari, per giungere finalmente ad una applicazione reale della Legge 328/2000, la Legge Turco sui servizi sociali.

Tali norme sui LEPS non sono state abrogate e non si comprende come il Governo intenda omogeneizzare e unificare i percorsi attraverso il necessario e obbligatorio ruolo del Parlamento.



Intervento apertura lavori Enio Mastrangioli Segretario Lega Spi Cgil Area Peligna

Per tutte le ragioni sopra esposte, scusandomi se mi sono dilungato troppo, è necessario mettere in atto tutte le iniziative di mobilitazione del caso **per bloccare il percorso disegnato dal Governo Meloni**, avendo la consapevolezza che sono noti gli intendimenti finali delle regioni del Nord e del Ministro Calderoli che le rappresenta.

Per la CGIL è necessario impegnarsi e lottare per la riapertura di un dibattito sul modello di Stato che vogliamo realizzare a oltre venti anni dalla riforma costituzionale del 2001.

E' inaccettabile, infatti, una prospettiva che veda il nostro Paese, il nostro Stato, da una parte suddiviso in tante repubbliche regionali autonome e, dall'altra, con un Presidenzialismo al vertice che demanda ad una sola figura il ruolo decisionale e di rappresentanza degli interessi generali, quando invece sarebbe necessario rivitalizzare e rimettere al centro la partecipazione democratica dei cittadini, a partire dai livelli più decentrati e prossimi agli stessi come i Comuni.

Nel 75° anniversario della nostra Costituzione sarebbe un obbligo e un dovere attuarla e rispettarne fino in fondo le disposizioni e i principi egualitari.

Utile a tal fine è la proposta alla base della Legge di Iniziativa Popolare proposta del Coordinamento per la Democrazia Costituzionale, coordinato da Massimo Villone, che si propone l'obiettivo di modificare gli artt. 116 e 117 della Costituzione, delegando allo Stato l'esclusività legislativa su alcune materie fondamentali come la Sanità e l'Istruzione.

Considerati i tempi e le difficoltà per raggiungere tali obiettivi, riteniamo che in subordine occorra impegnarsi a livello parlamentare e con la mobilitazione dei cittadini affinché su tali materie lo Stato mantenga una sua prerogativa e le escluda dalle materie che si possono trasferire alle Regioni.

E' inaccettabile, come scrive la Fondazione GIMBE in un suo Report, che il regionalismo differenziato legittimi normativamente e in maniera irreversibile il divario NORD-Sud, violando il principio costituzionale di uguaglianza dei cittadini nel diritto alla tutela della salute.

Così come è altrettanto inaccettabile per l'Istruzione ipotizzare indirizzi, norme, trattamenti economici degli insegnanti, diversificati in ogni Regione, con il rischio che, con il tempo, in virtù di logiche culturali e linguistiche, si punti ad un autonomismo vero e proprio come accaduto in Catalogna, in Spagna.

Per concludere, per noi del Sindacato, ma anche e principalmente per le forze politiche di sinistra e progressiste, queste materie, la Sanità e l'Istruzione, possono e debbono rappresentare obiettivi di mobilitazione utili a recuperare il necessario consenso nel Paese per poter battere la visione populista, sovranista e anti democratica del Governo attuale, costruire una reale alternativa futura.

GRAZIE